

Sfilata di grandi ieri al Palazzo di Vetro

Reagan elude all'Onu il nodo del disarmo

Crisi locali: accuse a Mosca

Un singolare elenco di conflitti fatto apposta per accusare l'Urss, subito seguito da proposte di intesa Scevardnadze: le guerre stellari violano il trattato Abm



NEW YORK — Ronald Reagan mentre pronuncia il suo discorso alle Nazioni Unite

Nostro servizio
NEW YORK — Giornata di quelle che lasciano il segno nella grande aula del Palazzo di vetro. Sul podio si sono succeduti, in occasione del 40° anniversario delle Nazioni Unite, il presidente americano Reagan, il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze e il suo omologo cinese Wu Xueqian: i rappresentanti, dunque, delle maggiori potenze economiche e militari e della maggiore potenza demografica del pianeta.

Un impegno congiunto di Usa e Urss per ridurre le tensioni ed avviare processi di pace in Europa e teatro di crisi locali (vedremo subito quali, poiché si tratta di un'analisi singolare) particolarmente serie e difficili: questa la «nuova proposta» di Reagan ai sovietici, che era stata preannunciata nei giorni scorsi. Il tema è stato discusso da Reagan e Scevardnadze in un colloquio nella Casa Bianca illustrato nel suo discorso di ieri. Un discorso durato esattamente 28 minuti e che il ministro degli Esteri sovietico Scevardnadze si è visibilmente astenuto dall'applaudire. Secondo gli osservatori, focalizzando la sua proposta sui conflitti locali, Reagan ha voluto sfornare l'attenzione dalla più vasta questione del controllo degli armamenti, anche se ovviamente non sono mancati nel suo discorso i riferimenti alla guerra in Afghanistan, in Angola, Cambogia, Etiopia e Nicaragua. E' veramente straordinario che manchi il Medio Oriente. Inoltre Reagan, facendo riferimento ai «tre grandi» (Urss, Usa e Cina) ogni erba un fascio e mettendo insieme situazioni, come

L'Afghanistan e il Nicaragua, radicalmente differenti, ha detto: si tratta di Paesi in cui «ogni giorno si perdono vite umane a causa dell'espansionismo sovietico» e dove il marxismo-leninismo è in guerra con la popolazione e il conflitto ha debordato in guerra con i Paesi vicini. D'altra parte, ha detto ancora Reagan, «da qualche parte dobbiamo incominciare. Cominciamo quindi da dove maggiore è il bisogno e maggiori sono le aspettative, come se la crisi mediorientale non fosse oggi la più esplosiva».

In sintesi la proposta americana si articola in tre fasi. La prima fase prevede l'avvio di negoziati diretti fra le parti o i paesi in conflitto. Successivamente, «una volta avviati seriamente i negoziati, Stati Uniti e Unione sovietica si incontrerebbero per studiare le possibilità di offrire garanzie agli accordi raggiunti dalle parti». Infine, «se i primi due punti saranno stati coronati da successo sarà possibile avviare la terza fase, quella di una soluzione di pace a lungo termine «che consenta il reinserimento delle parti in tempo in un contesto di sviluppo economico internazionale». Il ruolo principale di Usa e Urss dovrebbe essere di «ridurre fino ad eliminare qualsiasi intervento militare esterno alle parti in conflitto con un ritiro verificabile delle truppe straniere e la riduzione del flusso di armi provenienti dall'esterno. Il piano, secondo Reagan, fornirebbe all'Urss «un'eccezionale occasione, per contribuire alla soluzione dei conflitti locali, il che può in

ambio avviare in futuro il dialogo e i negoziati su altri argomenti critici». Fra questi argomenti critici, ovviamente, i temi del controllo degli armamenti. Sul prossimo vertice con Gorbaciov, Reagan, rilevano «con molta onestà le profonde differenze» esistenti, ha formulato espressioni generiche di buon auspicio. Ha detto comunque che la proposta sovietica di ridurre del 50 per cento gli ordigni nucleari «viene attentamente studiata» dall'amministrazione americana; nella proposta di Gorbaciov, ha aggiunto, «non semi che vanno coltivati» e che lasciano sperare «in un nuovo inizio nei rapporti tra i nostri due Paesi».

«E' stata quindi la volta del ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze, che ha accennato ai colloqui regionali solo per dire che in Indocina come nel Medio Oriente, in Afghanistan come in Nicaragua le forze filo-occidentali sono spalmate a sassolini e terroristi». Scevardnadze è stato, in tema di armamenti, molto fermo nel negare ogni giustificazione o legittimità al progetto Reagan di «difesa spaziale» e ha ribadito che a parere di Mosca esso «viola esplicitamente una clausola» del trattato Abm, firmato da sovietici e americani nel 1972 per sfidare al bando i sistemi antimissili.

Il tema del rifiuto da opporre al riarmo è stato trattato dal ministro degli Esteri cinese Wu Xueqian, che ha detto che i paesi del mondo hanno il compito di intervenire per fermare la corsa agli armamenti. Wu ha inoltre sottolineato la speranza di Pechino che il prossimo vertice Usa-Urss segni la fine della ricerca della «base della difesa militare e apra nuove vie alla pace».

Durante il Mezzogiorno e i denari vengano investiti nel recupero del territorio. Abbiamo notizie di manifestazioni e assemblee in altre parti d'Italia. Ad esempio a Livorno, indette dalle circoscrizioni assemblee con 3.000 cittadini. La giunta, dopo un confronto con gli ordini professionali, ha chiesto la proroga per le domande.

Claudio Notari

Olanda, ormai certa installazione Cruise

L'AJA — La Camera dell'Aja ha concluso ieri sera il dibattito su alcune modalità di installazione sul territorio olandese del Cruise Nato, con un voto che in pratica autorizza il governo a concludere un trattato in merito con gli Stati Uniti.

Proroga dei tempi per le domande

Condono edilizio fino al 30 aprile

Lo chiede il Pci

Documento del Dipartimento economico Manifestazioni in Sicilia e in altre regioni

Se a questa proroga non si addivesse — continua il Pci — grave sarebbe lo scioquio che una parte consistente dei cittadini non sia in grado di accedere al condono, creando diffuse aree di permanente illegalità, ponendo ardui problemi giuridici e amministrativi e aprendo la via a impugnature di aspetti certamente costituzionali della legge che creerebbero una confusione di totale ingovernabilità del territorio. In questa occasione i comunisti ribadiscono non solo il loro giudizio negativo sulla legge, che non discrimina nettamente tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione e ignora le ragioni del territorio, ma è priva di senso se non è accompagnata da una legge sul regime dei suoli, da un piano vasto di recupero delle aree colpite dall'abusivismo, da una nuova attività politica della casa e del territorio. E' necessario che tutti

si rendano conto del contenuto disastroso della politica del governo in questo campo e della necessità di cambiare strada. Quali sono i termini della questione? L'abusivismo è un problema di vastissime proporzioni. Così lo ha quantificato un'inchiesta del Cens. Gli abusi commessi fino al 1° ottobre '83 sono così ripartiti: 3 milioni 100.000 appartamenti in 100 comuni; 2 milioni 272.000 ristrutturazioni; 4 milioni 917.000 interventi minori (spostamento di un tramezzo, rifacimento di un bagno o di una cucina, ecc.). Basti pensare che tra le realizzazioni degli ultimi anni sono fuorilegge il 30% delle abitazioni, il 55% delle ristrutturazioni, il 90% delle opere interne. A Roma i vani abusivi sono 800.000, a Napoli 300.000 e nella provincia 700.000, in Sicilia, secondo un'indagine dell'università di Palermo, il 90% della pro-

duzione edilizia. Di fronte a questa realtà, c'è stato l'allarme degli ordini professionali degli ingegneri, degli architetti e dei geometri, che hanno chiesto che l'abusivismo che rischia di non essere legalizzato. Dopo il fallimento della legge, ed ed alleati giocano a rimpiombare. Decine di assemblee sono inviti pubblici a non pagare, ad evadere la legge che hanno votato. In Sicilia si svolgono riunioni di controllo.

Claudio Notari



Indagini estese anche a Pisa e Roma

I quattro accusati del dirottamento dell'«Achille Lauro» nelle foto diffuse da una tv americana

Ora sono in 2 a «parlare»

«Per Abbas non c'è ordine di cattura»

«Disappunto dei magistrati liguri per la fuga di notizie sul capo del Flp - Si ricostruiscono le mosse del commando lungo la penisola - Al vaglio il particolare di un'auto noleggiata che percorse 800 chilometri

Dalla nostra redazione
GENOVA — «Un «pentito» fra i terroristi palestinesi? E chi lo dice che è uno? Potrebbe essere anche più di uno. Potrebbero essere tutti e quattro». Il sostituto Luigi Carli «spara» sorridendo la sua battuta e la pattuglia dei giornalisti, che assediava vanamente da ore gli uffici della Procura della Repubblica, si rianima all'improvviso: finalmente qualcosa, e qualcosa di nuovo, dalle «fonti ufficiali».

La ventata della disossessione, dunque, avrebbe scompigliato il fronte dei sequestratori più di quanto le indiscrezioni avessero finora lasciato immaginare. Che i «collaboratori della giustizia» siano due è l'ipotesi più probabile, con l'avvio di una circostanza annotata nei giorni scorsi senza che si fosse riusciti ad assegnare un significato preciso. All'alba di lunedì, cioè l'11 ottobre, il sostituto «Cristoforo Colombo» era stato discretamente, ma inequivocabilmente, presidiato a moglie stretta. Perché quell'isolotto cordone di sicurezza? Nonno, cioè l'aeroporto genovese, era trapezoidale, tante calette erano dovute all'attesa di un aereo con a bordo «due» terroristi, prigionieri superprotetti. Dunque, i due pentiti della Lauro?

Il fatto è che, dato ora per certo il raddoppio del pentimento, resta l'incertezza sui contenuti delle confessioni, soprattutto per quanto riguarda la pronta chiamata di corso in un'auto noleggiata dal Fronte per la Liberazione della Palestina Abu Abbas. Se si tocca questo punto, infatti, le «fonti ufficiali» si maridiscono con il fido. «Sulla base dell'istruttoria fin qui svolta — puntualizza non a caso il procuratore aggiunto Francesco Meloni — ci siamo fatti un'opinione complessiva abbastanza precisa: non è vero, per esempio, che stiamo riformulando i sette ordini di cattura che abbiamo già spiccati; non è cambiato, nelle linee generali, la nostra nozione dei fatti. E' anzitutto un fatto che, per quanto riguarda il dirottamento della Lauro, il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione per quelli che ha definito «comprimenti gravi che riguardano la sovranità nazionale e le stesse norme di convivenza anche tra paesi membri di una medesima alleanza». Nel documento si esprime stupore per il fatto che «alla illegalità della pirateria marittima, gli Stati Uniti abbiano risposto con illegalità della pirateria aerea». Il Parlamento ha approvato a larga maggioranza due risoluzioni d'urgenza che sono state presentate dal

non ci sono ordini di cattura. E neppure comunicazioni giudiziarie». Riserbo totale, allora. «Abbas subito» — spiega il dottor Meloni — «con enorme disappunto, la fuga di notizie sul capitolo Abbas; fuga di cui noi, qui a Genova, non siamo sicuramente responsabili e su cui il nostro ufficio esprime un giudizio molto severo. Ma proprio per questo non intendiamo aggiungere danno al danno già fatto. E' chiaro per tutti che si tratta di un procedimento molto delicato e la «fuga» può avere arrecato qualche pregiudizio. Magari non alle indagini in senso stretto, ma qui i risvolti sono tali e tanti...».

E le fonti ufficiali? Avare anche quelle, a parte qualche conferma in negativo. Ad esempio: che Abbas abbia avuto parte o meno nell'operazione Lauro, pare certo comunque che a Genova non ci ha messo piede. Tracce sue, finora, non ne sono state trovate, malgrado gli inquirenti stiano passando letteralmente al setaccio, e non solo a Genova, le varie comunità semimilitaristiche di immigrati arabi e nordafricani. In confronto a questo lavoro di finzione, gli investigatori stanno vagliando accuratamente la storia di una «R5» noleggiata per tre giorni, a cavallo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, presso un'agenzia di noleggio. A servirsi di quell'automobile sarebbe stato un uomo con passaporto marocchino, patente e carta di credito Bancamerica. Conto finale: 650 mila lire, sal-

date in contanti, per tre giorni di noleggio, in ogni caso, sarebbero state mostrate molte foto, alla ricerca dell'eventuale anello di collegamento tra il mistero della «R5» e il sequestro della Lauro. Non è dato, naturalmente, sapere se il tentativo di riconoscimento abbia dato i suoi frutti. Inoltre pare che al consigliere diplomatico Antonio Badini non sia ancora stata mostrata la foto del sedicente Petros Flores, presunto quinto pirata, per scoprire se si trattava in realtà di Abu Raled. «Prima o poi — assicura il dottor Meloni — lo faremo. Sempre che il procedimento venga assegnato a noi». La decisione della Cassazione in merito è ormai imminente. Una previsione, dottor Carli? «Settanta, ottanta probabilità su cento che il fascicolo resti a Genova».

I quattro, stando alle indiscrezioni, a partire dal 20 settembre avrebbero soggiornato a Pisa, due di essi ospiti forse di un campetto, tutti notati in quel di Marina di Tirrenia in contrari con una mezza dozzina di giovani arabi. Metà del gruppo poi, tra il 21 ed il 23 settembre, sarebbe andato in trasferta a Roma, ritornando alla «base» vagliatamente fornita di soldi e passaporti, quei famosi passaporti rubati, riciclati e riciclati all'insaputa anche dell'improbabile, per cui uno dei palestinesi finì per andare in cattività come turista norvegese.

Il commando, ricomposto, viene poi segnalato a Genova a partire dal primo ottobre, sul piede di partenza per la crociera da dirottare o per il porto israeliano da far saltare in missione suicida; quale fosse il vero obiettivo — tutto sommato — è ancora da accertare. Sulla trama dei vari spostamenti, inoltre, gli investigatori stanno vagliando accuratamente la storia di una «R5» noleggiata per tre giorni, a cavallo tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, presso un'agenzia di noleggio. A servirsi di quell'automobile sarebbe stato un uomo con passaporto marocchino, patente e carta di credito Bancamerica. Conto finale: 650 mila lire, sal-

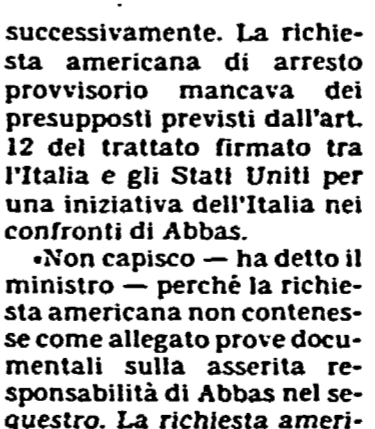
Rossella Michienzi

Il Parlamento europeo critica l'atto di pirateria americano

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha chiesto ieri ai ministri degli Esteri dei Dieci di rilanciare la proposta di pace giordano-palestinese, definendola «sola via possibile per interrompere la tragica spirale del terrorismo e delle rappresaglie dello stesso». In riferimento al dirottamento dell'aereo egiziano da parte degli Usa e dei successivi gravi contrasti tra Roma e Washington sulla vicenda dei dirottatori palestinesi, il Parlamento europeo ha espresso preoccupazione per quelli che ha definito «comprimenti gravi che riguardano la sovranità nazionale e le stesse norme di convivenza anche tra paesi membri di una medesima alleanza». Nel documento si esprime stupore per il fatto che «alla illegalità della pirateria marittima, gli Stati Uniti abbiano risposto con illegalità della pirateria aerea». Il Parlamento ha approvato a larga maggioranza due risoluzioni d'urgenza che sono state presentate dal

Martinazzoli: «Agimmo nel rispetto delle leggi»

Per il ministro i fatti recenti non cambiano nulla rispetto alla «obiettività» delle decisioni prese dal governo sul caso Abbas



Mino Martinazzoli

ROMA — Il ministro della Giustizia Mino Martinazzoli ha dichiarato che le notizie e i fatti di queste ultime 48 ore non cambiano nulla rispetto alla obiettività delle decisioni prese dal governo italiano sulla impossibilità di trattare nel nostro paese Abu Abbas, il capo del Fronte di Liberazione della Palestina. «Io ho preso conoscenza delle intercettazioni delle telefonate tra Abbas e i sequestratori dell'«Achille Lauro»

successivamente. La richiesta americana di arresto provvisorio mancava dei presupposti previsti dall'art. 12 del trattato firmato tra l'Italia e gli Stati Uniti per una iniziativa dell'Italia nei confronti di Abbas. «Non capisco — ha detto il ministro — perché la richiesta americana non è contenuta come allegato prove documentali sulla asserita responsabilità di Abbas nel sequestro. La richiesta ameri-

can non conteneva certamente la trascrizione delle «bollette». Il Guardasigilli si deve attenere ai fatti. Se la magistratura italiana riterrà che esistono prove sufficienti per ritenere fondata una diretta responsabilità di Abbas, prenderà le iniziative che riterrà opportune e il ministero di Grazia e Giustizia farà certamente la parte di sua competenza. Ma tutto ciò che potrà essere certo — ha aggiunto Andreotti — è il problema del terrorismo rispettando rigo-

Senato: chiesta indagine sulla Difesa

ROMA — Un'indagine parlamentare sul nostro apparato di difesa è stata sollecitata ieri al Senato dai senatori Milani e Fiori della Sinistra indipendente con una lettera al presidente della commissione Difesa di Palazzo Madama, Luigi Franza. Nel documento Milani e Fiori ricordano i «gravi e ripetuti interrogativi sulle regole e sulle modalità di funzionamento degli apparati difensivi del paese sollevati dalle drammatiche e convulse vicende delle ul-

time settimanali, dal raid israeliano su Tunisi fino al sequestro della «Achille Lauro» e al suo epilogo con il caso Abu Abbas. Secondo i due parlamentari occorre indagare sull'efficacia della vigilanza radar sul «fronte sud», sulla predisposizione della «forza di rapido intervento» (Foir), sullo «status» delle basi militari concesse alla Nato e agli Usa sul nostro territorio nazionale. Milani e Fiori propongono che si cominci con l'auditone dei vertici tecnici e politici dell'amministrazione della difesa.